Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

29 settembre 2016

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 29 SETTEMBRE 2016

Pensioni, misure per 6 miliardi in 3 anni

Primo accordo governo-sindacati sugli interventi per la manovra - Nodo risorse e platee, si tratta su precoci e Ape «social»

ROMA

Anticipo pensionistico sperimentale per due anni con il meccanismo del prestito bancario assicurato. No tax area per i pensionati a 8.125 euro. Quattordicesima per altri 1,2 milioni di lavoratori e aumento medio del 30% del bonus per i 2,1 milioni di soggetti che già ne beneficiano. Ricongiunzioni gratuite. E accesso agevolato alla pensione per "precoci" e "usuranti". Questi i cinque punti del pacchetto previdenza che entreranno nella legge di Bilancio per effetto del verbale siglato ieri da governo e sindacati, anche se con molti distinguo e con più di un nodo ancora da sciogliere, al termine del round che ha visto protagonisti il ministro del Lavoro Giuliano Poletti e il sottosegretario alla Presidenza, Tommaso Nannicini, con i leader di Cgil, Cisl e Uil. Il governo ha messo sul piatto 6 miliardi in tre anni con un percorso progressivo: nel 2017 il finanziamento del pacchetto sarà più contenuto (probabilmente tra 1,5 e 1,7 miliardi) per poi crescere gradualmente. Ma quella delle risorse realmente a disposizione per il prossimo anno è solo una delle questioni ancora aperte. Anche per questo motivo Governo e sindacati torneranno a vedersi prima del varo della legge di Bilancio atteso per metà ottobre. «Quando si recupera un clima di leale confronto tra Governo e parti sociali è un grande valore per il Paese», ha commentato il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. «L'auspicio - ha aggiunto - è che si trovino soluzioni in una logica di confronto con un'attenzione alle disuguaglianze ed alla povertà, senza fare l'errore di non guardare ai fattori di competitività del Paese».

Ieri ci si è limitati a siglare un protocollo, perché su alcuni punti si sono registrate convergenze con i sindacati (equiparazione no tax area a quella del lavoro dipendente, quattordicesima per le pensioni fino a mille euro, cumulo gratuito dei diversi periodi contributivi), su altri restano da fare approfondimenti tecnici (Ape social, lavori usuranti, precoci), su altri temi invece i sindacati restano freddi (Ape volontaria e per ristrutturazioni). Tra i problemi ancora irrisolti ci sono la definizione della platea dell'Ape social e delle categorie di lavoratori che potranno accedere a questo strumento. Il governo ha proposto l'Ape a costo zero (con bonus fiscali) per i lavoratori in condizioni svantaggiate - in stato di disoccupazione; per la gravosità del lavoro per cui l'età più elevata aumenta il rischio di infortuni o di malattia professionale; per le condizioni di salute; per la presenza di familiari con disabilità grave - con una pensione lorda fino a 1.500 euro (1.200 ero netti) ma per i sindacati l'asticella va posta almeno a quota 1.650 euro lordi (1.300 euro netti). Cgil, Cisl e Uil chiedono anche che si allarghi il bacino di lavori faticosi ai quali garantire l'Ape social. «L'ammontare del reddito ponte agevolato e la platea saranno individuate dopo il confronto con i sindacati», ha spiegato Nannicini che ha giudicato «plausibile» un aumento del 30% dell'assegno per chi già riceve la quattordicesima. Per non far salire troppo i costi il governo è propenso a concedere un allargamento della platea frazionato: ok per alcune categorie (macchinisti e una parte degli operai del settore edile), a rischio altre (infermieri e insegnanti della scuola primaria). Da qui la decisione di non scrivere cifre, almeno per il momento.

Sul fronte "precoci", si è ipotizzato un intervento soft, con agevolazioni mirate per gli under 16. Troppo poco per Cgil, Cisl e Uil. Il verbale prevede l'eliminazione delle attuali penalizzazioni previste per l'accesso anticipato prima dei 62 anni di età e la garanzia di uscita con 41 anni di contribuzione per disoccupati senza ammortizzatori sociali e soggetti con disabilità. Il ministro Poletti confida di «portare l'intesa in legge di bilancio con il proseguimento del confronto». Che nella "fase 2" affronterà il tema della pensione dei giovani precari.

«Si è fatto un buon lavoro - ha detto Susanna Camusso (Cgil) - ma non è concluso. Se ragioniamo dell'aspettativa che c'è nel Paese, sarebbero state necessarie più risorse. Ci sarà condivisione, da parte nostra, in base alle risposte del governo sui temi ancora aperti». Anche per Annamaria Furlan (Cisl) «il lavoro va ancora ultimato», tuttavia «non possiamo trascurare che abbiamo recuperato alcune iniquità della legge Fornero, in direzione della coesione sociale». Per Carmelo Barbagallo (Uil) «sei miliardi sono ancora insufficienti, ma questa volta sono stati messi dei soldi per le pensioni, al contrario del passato quando si toglievano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Marco Rogari

Quattordicesima estesa a 1,2 milioni di pensionati

Ape con soglia «minima»: verso la base d'ingresso a 500 euro - Fase due: spunta la pensione contributiva garantita

ROMA

Una "fase 1" con decorrenza 2017 da far scattare con la prossima legge di bilancio. Che poggia sull'Ape in tre versioni ("social", "volontaria" e "per crisi aziendali") con una soglia di accesso minima forse a 500 euro (o anche meno), sull'attribuzione ad altri 1,2 milioni di pensionati della cosiddetta quattordicesima alzando il tetto per beneficiare della mensilità aggiuntiva a mille euro e aumentando il bonus mediamente del 30% per i 2,1 milioni di soggetti che già la percepiscono. E che prevede per gli "over 74" l'allineamento della no tax area a quella dei lavoratori dipendenti (8.125 euro), le ricongiunzioni gratuite, l'accesso agevolato alla pensione, anche anticipata, per "precoci" (in primis quelli con 41 anni di contributi impegnati in attività faticose) e "usuranti" e il ricorso alla Rita (Rendita integrativa anticipata) anche nell'ambito dell'operazione anticipo pensionistico (Ape). Ma il verbale siglato da Governo e sindacati sul pacchetto previdenza, seppure senza un'intesa a 360 gradi e con il vincolo di affrontare alcuni punti in un nuovo round, include anche una "fase 2" da definire nel corso del prossimo anno e da far decollare nel 2018 anzitutto per riconfigurare il sistema contributivo. Con la possibilità di introdurre una pensione contributiva di garanzia per fasce di anni di contribuzione (con il concorso della fiscalità generale) anche in previsione del taglio strutturale del cuneo. Che il Governo punta a realizzare il prossimo anno.

Sempre collegato alla "fase 2" è un impegno non trascurabile che il Governo sottoscrive «sin d'ora»: la revisione del meccanismo di indicizzazione targato Letta che scade nel 2018. Il nuovo sistema di perequazione sarà basato sui scaglioni di importo, e non più per fasce d'importo. Il Governo si impegna anche a valutare la possibilità di un diverso indice per la rivalutazione delle pensioni a partire dal 2019. Nel pacchetto di possibili interventi per la "fase 2" sono comprese misure per rilanciare la previdenza complementare, una maggiore flessibilità in uscita all'interno del sistema contributivo e una revisione del requisito del livello minimo d'importo (2,8 volte il minimo) per l'accesso alla pensione anticipata.

Tornando alla "fase 1", il perno dell'operazione resta l'Ape. Anche se rimangono ancora da definire la platea dei lavoratori che potranno anticipare la pensione a costo zero e il tetto sotto il quale potrà essere richiesta l'Ape social (al momento tra i 1.300 euro del parametro Naspi e i 1.500 euro lordi per il Governo mentre per i sindacati si dovrebbe arrivare a 1.650 euro). All'Ape potranno accedere gli over 63 con un anticipo dell'uscita verso la pensione facendo leva su un prestito bancario assicurato. L'Anticipo dovrà essere richiesto all'Inps che dovrà anche certificare la posizione previdenziale, e avrà una durata sperimentale di due anni. L'Ape sarà erogato mensilmente e dovrà essere rimborsato a rate in 20 anni, interessi compresi. In caso di premorienza il capitale residuo sarà restituito dall'assicurazione e quindi non si rifletterà sull'assegno di reversibilità e sugli eredi.

L'Ape a costo sostanzialmente zero (grazie a appositi bonus fiscali o trasferimenti monetari per un costo complessivo di 5-600 milioni) potrà essere utilizzato da alcune categorie di lavoratori in condizioni svantaggiate. A partire dai disoccupati di lungo corso e dai soggetti con disabili nel nucleo familiare. Altre categorie riconducibili ai lavori faticosi potranno sfruttare l'anticipo gratuito probabilmente attraverso il criterio del "lavoro ad elevato rischio infortuni". Che dovrebbe rendere accessibile l'Ape ai macchinisti e a una parte degli operai del settore edile mentre su infermieri e insegnanti della scuola primaria la partita sarebbe ancora in corso.

L'anticipo deciso volontariamente dal lavoratore comporterà invece una riduzione dell'assegno rispetto alla pensione di vecchiaia piena di circa il 6% l'anno (comprensivo degli oneri legati a assicurazione e tasso sul prestito) fino a un massimo del 20% per le uscite con 63 anni di età. Nei casi di processi di ristrutturazione aziendale, attraverso un accordo tra le parti potrà essere messa a carico delle imprese una quota del costo dell'Ape.

Quanto al capitolo-precoci, potranno uscire con 41 anni di contribuzione i lavoratori che hanno maturato 12 mesi di contributi prima dei 19 anni di età nel caso abbiano svolto mansioni faticose, siano disoccupati senza ammortizzatori o siano in condizioni di disabilità. Anche su questo punto la platea è ancora in via di perfezionamento e non è escluso che in prima battuta venga data una corsia preferenziale agli "under 16". L'accesso agevolato alla pensione sarà garantito anche ai soggetti impegnati in attività usuranti per sette anni nell'ultimo decennio senza il vincolo di aver svolto questo tipo di mansioni nell'ultimo anno di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Marco Rogari

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 29 SETTEMBRE 2016

Lavoro. Il confronto tra il governo e le organizzazioni sindacali prosegue su politiche attive, dossier bilateralità, modello e nuovo perimetro dei contratti

Ora la partita su produttività e crisi aziendali

ROMA

Un nuovo approccio alla gestione delle crisi aziendali attraverso il decollo delle politiche attive; e il rilancio della produttività, con l'intenzione del governo di rafforzare la tassazione agevolata (aliquota secca al 10%) sui premi di risultato legati alla contrattazione di secondo livello (per spingere su crescita, competitività e salari).

I primi segnali d'intesa raggiunti ieri al tavolo tra governo e sindacati si sono fermati ai temi della previdenza; ma la partita va ora avanti e riguarderà anche il capitolo lavoro, presente fino all'ultimo nell'ordine del giorno dell'incontro tra il ministro Giuliano Poletti, il sottosegretario Tommaso Nannicini, e i leader di Cgil, Cisl e Uil, ma su cui poi si è deciso di soprassedere, e rinviare la questione a successivi approfondimenti tecnici, sempre in vista della presentazione a ottobre della legge di Bilancio.

I temi sul tappeto sono essenzialmente tre, e tutti estremamente delicati: a partire dall'attuazione dell'intesa dello scorso 1° settembre tra le parti sociali (Confindustria-sindacati) che ha prospettato all'esecutivo soluzioni innovative per affrontare le crisi industriali valorizzando i servizi per il lavoro, formazione in testa. Una necessità sempre più impellente, considerato come la riforma del lavoro, le nuove regole sulle pensioni e la fine, da gennaio, di mobilità e cassa integrazione in deroga hanno, nei fatti, ridisegnato gli strumenti di politica passiva (aprendo scenari del tutto nuovi). Qui il governo ha dato una prima, parzialissima, risposta con il correttivo al Jobs act, autorizzando un prolungamento ponte fino a un massimo di 12 mesi della Cigs nelle sole aree di crisi industriale complessa. Si è invece ancora in attesa dell'avvio delle attività della nuova Agenzia nazionale per le politiche attive, l'Anpal (che dovrebbe scattare tra ottobre e novembre); e che potrebbe contare su un aiuto importante dei fondi interprofessionali.

Il secondo "dossier" lavoristico in campo è il rilancio della produttività, collegato al nuovo modello contrattuale. Qui le parti sociali hanno ripreso a dialogare, in attesa di trovare un punto d'intesa. Dal canto suo, il governo, per ora, ha solo annunciato l'intenzione di accompagnare il processo con un potenziamento della detassazione dei premi di risultato, innalzando le soglie del bonus (da 2mila a 3mila euro, che può salire fino a 4mila euro in caso di coinvolgimento paritetico dei lavoratori) e dei limiti di reddito, incrementando l'asticella da 50mila euro, oggi in vigore, a 80mila euro lordi annui, coinvolgendo quindi anche quadri e una fetta della dirigenza non apicale. «Un'operazione che punta ad allargare le norme varate con la scorsa manovra», ha sottolineato il consigliere economico di palazzo Chigi, Marco Leonardi.

Del resto la «questione del rilancio della produttività è centrale - ha detto, a margine dell'incontro di ieri, la numero uno della Cisl, Annamaria Furlan -. Per questo - ha poi aggiunto - mi auguro che venga approfondita nei prossimi incontri con il governo, e coinvolgendo anche Confindustria».

La questione, infatti, s'intreccia, - ed è questo il terzo dossier aperto - con la partita dei perimetri da assegnare alla contrattazione; un terreno di confronto proprio delle parti sociali, che dovranno fissare i nuovi "campi d'azione" del contratto nazionale e dei contratti di secondo livello (aziendali e territoriali) per spingere dritti su crescita e competitività. Una partita su cui il governo ha più volte dichiarato pubblicamente di non voler intervenire in via autonoma; in attesa, appunto, di una proposta condivisa delle parti sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

tutti i conti dell'ape: test-convenienza sull'uscita anticipata

Importi dell'assegno, costi, penalizzazioni e rata dei rimborsi per gli ultra 63enni che lasciano volontariamente il lavoro

Il percorso per accedere all'anticipo pensionistico inizierà dal possesso di tre requisiti, ricordati nel verbale siglato ieri da governo e sindacati: almeno 63 anni di età; maturazione dei requisiti per l'assegno di vecchiaia entro 3 anni e 7 mesi; importo della pensione non inferiore a un certo limite, ancora da mettere nero su bianco.

Potrà essere richiesta in tre situazioni: per scelta del lavoratore che, pur non essendo in difficoltà, vuole lasciare l'impiego (Ape volontaria); per i lavoratori in condizioni di maggior bisogno, quali disoccupazione, problemi di salute, necessità di assistere famigliari (Ape social); in caso di crisi di azienda o comunque per facilitare il turnover dei dipendenti (Ape aziendale).

L'Ape, nella sostanza, è un prestito erogato in rate mensili da una banca in favore del pensionando, a copertura del periodo che intercorre tra l'anticipo e la maturazione vera e propria della pensione, che scatta al raggiungimento dei requisiti standard per la vecchiaia. Una volta giunti al traguardo della vecchiaia, terminerà l'erogazione del prestito e inizierà la fase del rimborso dello stesso, in rate mensili, per i seguenti venti anni (indipendentemente dalla durata dell'anticipo).

Tutta l'operazione comporta dei costi. Tra questi c'è il prestito, per il quale, sulla base delle indicazioni emerse nei mesi scorsi, si può ipotizzare un tasso annuo nominale del 3 per cento. C'è anche il premio assicurativo che deve essere stipulato a copertura del rischio di premorienza del lavoratore-pensionato e che può essere ipotizzato pari al 30% del valore dell'Ape. Inoltre c'è un "costo previdenziale" determinato dal fatto che si rinuncia a versare l'ultimo periodo di contributi. Questo determina una riduzione permanente dell'importo della pensione rispetto a quello a cui si avrebbe diritto se si continuasse a versare i contributi fino al raggiungimento dei requisiti di vecchiaia.

Come evidenziato negli esempi a fianco, nella fase di anticipo l'assegno sarà inferiore alla pensione teorica a contributi pieni perché, sempre stando alle indicazioni emerse, l'importo massimo che si potrebbe chiedere dovrebbe essere il 95% della pensione. Una volta raggiunto il diritto per il trattamento di vecchiaia, questo sarà ridotto per via dei contributi non versati e per il "peso" della rata mensile del prestito da restituire. Questi ultimi due oneri, nel caso dell'Ape social, cioè per i lavoratori in difficoltà, sarebbero interamente a carico dello Stato (almeno fino a un determinato importo dell'anticipo). Quindi il pensionando subirebbe solo la penalizzazione determinata dal mancato versamento dei contributi nel periodo di anticipo.

Se l'Ape è una scelta volontaria, tutti gli oneri saranno a carico del lavoratore, mentre nel caso di Ape aziendale l'impresa può contribuire a coprire i costi tramite il versamento di contributi che andranno a determinare un incremento della pensione che compenserà l'onere dell'anticipo. Rispetto alle ipotesi circolate finora, nel verbale di ieri si ipotizza di ricorrere a questo strumento per favorire il turnover del personale, che è una situazione più ampia della mera crisi aziendale, dato che anche in un momento di buona salute un'impresa può decidere di favorire l'ingresso di nuovi dipendenti in sostituzione di quelli prossimi alla pensione.

Dal punto di vista operativo, l'Inps dovrebbe svolgere un ruolo centrale in quanto dovrebbe certificare il diritto all'anticipo, l'importo minimo richiesto e gestire l'erogazione del prestito e l'assicurazione, le cui caratteristiche dovranno rispettare le condizioni di miglior favore individuate in una convenzione stipulata tra le banche e le società assicuratrici aderenti all'iniziativa e il ministero dell'Economia e delle finanze.

Il peso dell'Ape, in caso di uscita volontaria, potrà essere ridotto ricorrendo a un anticipo della pensione integrativa, qualora si abbia accumulato un capitale nel "secondo pilastro". Il governo, infatti, dovrebbe modificare il quadro normativo in modo da consentire l'utilizzo degli importi accumulati anche prima del raggiungimento dell'età pensionabile. Questa rendita integrativa temporanea anticipata (Rita) dovrebbe poter essere affiancata all'Ape o addirittura sostituirla interamente. Per favorire questo nuovo utilizzo della previdenza complementare sarà ridotta la tassazione ora prevista sugli anticipi, allineandola a quella applicata alla pensione integrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Pri.

Extradeficit da 13-14 miliardi, manovra da 0,5% di Pil

Padoan: deficit medio per più investimenti a +2,3% - Ok dell'Upb al quadro tendenziale 2016-17, a rischio le stime 2018-19

ROMA

Un tendenziale che lima all'1,6% il rapporto fra deficit e Pil per il prossimo anno che porterebbe fino a quota 13-14 miliardi il deficit «aggiuntivo» da mettere in campo nel 2017 per raggiungere il livello sostanziale del 2,4% (2% più 0,4% aggiuntivo) annunciato martedì sera dal governo con il via libera alla nota di aggiornamento al Def. È questo l'ultimo ritocco al documento, per tutta la giornata di ieri ancora al centro dei lavori tecnici chiamati anche a fissare il dato finale sulla pressione fiscale: per il 2016 viene confermata la discesa al 42,6% (42,1% al netto del bonus di 80%), mentre per l'anno prossimo a legislazione vigente si stima la risalita di un decimale. Il Governo conta però di determinare una ulteriore limatura del peso delle tasse con le misure previste in manovra, a partire dallo stop alle clausole di salvaguardia Iva e introducendo ulteriori misure di alleggerimento per le imprese (prima di tutte l'Ires). Nell'ambito di una manovra che dovrà valere lo 0,5% di Pil per centrare l'obiettivo 2017.

Il deficit aggiuntivo collegato alla NaDef pubblicata ieri sul sito del Mef e attesa la prossima settimana in Parlamento equivale a 9,6 miliardi (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) ricavabile dallo 0,2% di indebitamento della Pa in più rispetto all'obiettivo programmatico del Def di aprile (1,8%) e dallo 0,4% di voci fuori Patto Ue (sisma e migranti) rientranti nelle cosiddette «circostanze eccezionali». Un margine che si amplia ulteriormente considerando la "flessibilità" già accordata da Bruxelles nella scorsa primavera al momento dell'approvazione del Documento di economia e finanza. All'epoca lo scarto tra "programmatico" e "tendenziale" era dello 0,4 per cento. Che ora con l'aggiornamento del quadro macroeconomico e quindi del deficit depurato dagli effetti del ciclo e dalle una tantum scende a quota 0,2% (3,6 miliardi). In tutto, quindi, 13-14 miliardi.

A oggi, in realtà, questo approdo non è scontato. Il governo «va avanti con il rispetto pieno delle regole europee», come ha confermato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan intervistato ieri dal Tg2, e questo implica un doppio passaggio: occorre ottenere dal Parlamento, a maggioranza assoluta delle due Camere,l'autorizzazione a chiedere in Europa lo 0,4% aggiuntivo rispetto al 2% indicato nella nota di aggiornamento. A motivare la richiesta sono due fattori, cioè il fenomeno migranti e il sisma, ma su entrambi la partita appare ancora aperta: un deficit aggiuntivo dello 0,2% per la questione migranti replicherebbe di fatto la situazione dello scorso anno, mentre l'altro 0,2% per il sisma, come riconosciuto dallo stesso presidente del Consiglio, è legato alla possibilità concreta di spendere nel 2017 l'intera cifra (4 miliardi). Il risultato, chiarisce in ogni caso Padoan, arriverà «in pieno accordo con le autorità europee», a conferma che l'idea della "rottura", circolata in via ipotetica nel dibattito dei giorni scorsi, continua a non fare breccia nelle stanze dell'Economia.

Un'altra voce al centro delle attenzioni europee è quella del deficit strutturale che in base al documento aggiornato resta anche nel 2017 all'1,2%, senza scostamenti rispetto al livello di quest'anno. La discesa inizierà dal 2018 per arrivare allo 0,2%, in sostanza al pareggio di bilancio, nel 2019. La crescita del deficit, sostiene il titolare di Via XX Settembre, «non ci preoccupa perché è la conseguenza di un quadro internazionale deteriorato, con minore crescita e minore inflazione». A certificare l'effetto delle scosse geopolitiche è la stessa Nota che misura nello 0,5-1% in mancata crescita (biennio 2016-2017) il colpo assestato dalla Brexit. L'inflazione piatta è inoltre una delle cause del mancato cambio di rotta del debito, che quest'anno rimane indicato al 132,8% della ricchezza nazionale rimandando l'appuntamento con la prima limatura (al 132,5%) al prossimo anno. Il debito pesa ovviamente sulla spesa corrente anche in termini di interessi, frenati dal Qe di Mario Draghi: quest'anno le spese per questa voce si sono attestate al 4% del Pil e il Governo punta a un decalage che le porterà al 3,4% nel 2019. Un fattore importante per tagliare il passivo è rappresentato dalle privatizzazioni, che però quest'anno si fermano solo allo 0,1% del Pil, e che tornano a puntare in alto (0,5%) nel 2017. «L'indebitamento - ha ricordato Padoan - serve a finanziare gli investimenti pubblici» che nel periodo 2016-2019 dovrebbero attestarsi al 2,3% del Pil.

Il quadro macroeconomico tendenziale per il 2017-207 ha otttenuto la validazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio, che prò vede rischi sulla realizzazione effettiva delle previsioni di crescita e inflazione per il 2018 e il 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Gianni Trovati

ILSOLE24ORE.COM DAILY DEALS 1 of 1: Business class casa, edilizia... View All 1 Deals

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 29 SETTEMBRE 2016

Le cifre. L'iter per alzare il target rispetto al 2% del Documento

Deficit nero su bianco al 2,4% solo dopo l'ok delle Camere

Si scrive 2%, si legge 2,4 per cento. Questa è almeno la strada che il Governo intende seguire per quel che riguarda il rapporto deficit/Pil del 2017. Nella Nota di aggiornamento del Def approvata due sere fa dal Consiglio dei ministri il nuovo target del 2% è rivisto al rialzo dello 0,2% rispetto all'obiettivo concordato con Bruxelles nel maggio scorso (1,8%). Incremento da imputare alla frenata della crescita, ora stimata attorno all'1% nel suo valore programmatico (era 1,4% nel Def di aprile). In realtà – stando a quanto anche ieri ha confermato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan – il Governo si accinge a presentare in Parlamento una richiesta di incremento del deficit nominale del prossimo anno, incorporando le spese previste per il post terremoto e l'accoglienza dei migranti. Di fatto, dunque, si passerebbe direttamente al 2,4%, che poi è lo stesso valore atteso quest'anno, a meno che alla fine non si decida di scendere al 2,3 per cento.

Come previsto dalla "legge rinforzata" che ha dato attuazione al precetto costituzionale dell'«equilibrio di bilancio», l'autorizzazione a rivedere il target del deficit dovrà derivare da un voto parlamentare espresso a maggioranza assoluta. La motivazione si riferirà direttamente agli «eventi eccezionali» previsti dalla stessa legge (tra questi gravi recessioni economiche, crisi finanziarie, gravi calamità naturali). A quel punto – come avvenuto con la legge di stabilità del 2016 – si attenderà il pronunciamento di Bruxelles atteso per novembre. Per ora la Commissione Ue non si pronuncia, ma la sensazione è che difficilmente si aprirà un braccio di ferro per 6-7 miliardi di nuova "flessibilità" (che diventano 9-10 miliardi se ci si riferisce al target di partenza dell'1,8%), nei confronti di un Paese che il 4 dicembre sarà chiamato a un importante appuntamento elettorale, con il referendum confermativo della riforma costituzionale. Appuntamento cui le capitali europee guardano con apprensione. Cosa accadrebbe se lo 0,4% di extradeficit non venisse concesso? Avendolo già incorporato nei saldi, in teoria il governo dovrebbe compensarlo con misure alternative. Nei fatti, probabilmente deciderà di non intervenire. La partita, al momento, è al fischio d'inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

Borse, Deutsche fa rimbalzare le banche

Dopo tre sedute di passione, primo recupero (+2%) per la banca tedesca - A segno l'asta BoT

I destini del settore bancario e in particolare del colosso tedesco Deutsche Bank continuano a tenere banco sui mercati finanziari. Per la prima volta in senso positivo dopo tre sedute in cui la banca ha perso oltre l'8% del suo valore toccando nuovi minimi storici. I timori legati al capitale della banca dopo il maxi risarcimento (14 miliardi di dollari) richiesto dal dipartimento di giustizia Usa per chiudere la controversia legale sui mutui subprime per un giorno sono stati messi da parte dagli investitori. Il pretesto per il rimbalzo lo ha fornito la cessione della controllata assicurativa Abbey Life a Phoenix per 1,2 miliardi di dollari. Operazione che consente alla banca di rafforzare il suo coefficiente patrimoniale common equity Tier 1 dello 0,1 per cento. I mercati poi hanno fatto i conti con le dichiarazioni del numero uno dell'istituto John Cryan che, intervistato dal popolare tabloit tedesco Bild, ha rigettato qualsiasi ipotesi di aumento di capitale così come di aiuto di stato. Ipotesi questa rilanciata ieri dal quotidiano Die Zeit.

Il rimbalzo del titolo ha favorito il recupero di tutto il comparto in Borsa. Soprattutto nella mattinata quando l'indice settoriale Stoxx 600 Banche è arrivato a guadagnare oltre l'1,5 per cento. L'euforia delle prime ore di contrattazione, quando il titolo Deutsche Bank è arrivato a guadagnare il 4,4%, è tuttavia andata scemando col passare delle ore e il rialzo per l'indice settoriale si è ridotto in chiusura a +0,57 per cento. Segnale della prudenza con cui il mercato continua a guardare al settore bancario. In un intervista a Bloomberg il numero uno di Credit Suisse Tidjane Thiam ha dichiarato che il comparto continua ad essere «molto fragile» per via delle incertezze regolamentari sui requisiti patrimoniali e delle incognite riguardani possibili controversie legali. Nonostante i prezzi di saldo (in media le maggiori banche europee trattano a un multiplo prezzo patrimonio di 0.67 volte contro una media di 0.88 volte dell'ultimo triennio) secondo Thiam il comparto ad oggi non è «investibile».

Il rimbalzodelle banche, seppur mini, ha comunque permesso alle Borse europee di archiviare in positivo la giornata. Milano ha chiuso in rialzo dello 0,54%, Parigi dello 0,75%, Madrid dello 0,6% e Francoforte dello 0,71 per cento.

Oltre alle banche ieri è tornato a tenere banco anche il tema petrolio. Le indiscrezioni su un possibile accordo in sede Opec su un taglio della produzione, confermate poi in serata, hanno spinto le quotazioni del Brent oltre i 48 dollari al barile con un guadagno giornaliero di oltre il 5 per cento. Sul fronte azionario la notizia ha innescato un rialzo delle quotazioni delle società del settore petrolifero a Wall Street con guadagni di oltre il 4% per l'indice di comparto. Non hanno fatto in tempo a beneficiare del flusso di notizie le società petrolifere europee dato che i rialzi maggiori del prezzo del greggio sono arrivati quando le piazze continentali erano già chiuse. È quindi da mettere in conto una loro reazione positiva nella giornata di oggi.

Sempre ieri intanto sono arrivate nuove dichiarazioni del numero uno della Fed Janet Yellen che, in audizione alla commissione sui servizi finanziari della Camera Usa, ha detto che la maggioranza dei membri del direttivo Fomc è favorevole a un rialzo dei tassi di interesse entro l'anno. Parole che hanno innescato una fiammata del dollaro che si è tuttavia riassorbita rapidamente quando la stessa Yellen ha detto che non c'è una scadenza prefissata. In definitiva nulla di nuovo per i mercati che, dopo il direttivo di settembre, hanno iniziato a scontare una stretta a dicembre e una graduale normalizzazione del costo del denaro nei prossimi anni. Nel corso della sua audizione il numero uno della Fed ha parlato anche di banche (tema caldo negli Stati Uniti dopo lo scandalo dei conti fasulli aperti all'insaputa dei clienti da Wells Fargo) sostenendo che il settore è molto più solido rispetti ai livelli pre-crisi. Fronte caldo anche quello politico dopo le recenti accuse rivolte alla Fed dal candidato repubblicano alla Casa Bianca Donald Trump secondo cui la politica dei tassi bassi ha favorito l'amministrazione Obama. Accusa rigettata in toto dal presidente Janet Yellen che ha difeso l'indipendenza dell'istituto da lei guidato.

Sul mercato dei titoli di Stato infine giornata di aste per il Tesoro che ha collocato 6 miliardi di euro di BoT semestrali con tassi in calo: -0,257%, contro -0,237% dell'asta precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Franceschi

POLITICA E SOCIETÀ Il Sole 24 Ore 29 SETTEMBRE 2016

Ddl processo penale. L'Aula del Senato vota per dare la priorità alle norme sul cinema - Pesa il rischio di incidenti su un provvedimento divisivo

Renzi frena, slitta la riforma della giustizia

Il premier: «Non metto la fiducia contro i magistrati» - Per Orlando la via maestra resta la blindatura

ROMA

«Il capo dei giudici, il dottor Davigo, dice che questi provvedimenti sono dannosi o inutili. Ho il dovere di ascoltarlo, è una persona assennata. Quindi ci penso due, tre, quattro, dieci volte. Non possiamo mettere la fiducia con una posizione così dura dei nostri amici magistrati». Così Matteo Renzi spiazza tutti, rimangiandosi quel che durante il lungo Consiglio dei ministri notturno aveva appena concesso, e cioè la possibilità di ricorrere al voto di fiducia per sbloccare il Ddl di riforma del processo penale. Qualche ora dopo, l'Aula del Senato approva la richiesta sottoscritta da tutte le forze della maggioranza di «inversione dell'ordine del giorno» e la riforma, su cui il ministro della Giustizia Andrea Orlando si gioca la sua credibilità politica, viene scavalcata dalla riforma sul cinema e rinviata. Forse a martedì.

La palla è sempre in mano a Renzi, che deve decidere se affrontare «il rischio» della fiducia senza la stampella dei verdiniani, e su un testo fortemente divisivo dentro e fuori il Parlamento, oppure imboccare la strada del "binario morto", almeno fino al referendum del 4 dicembre. Orlando ancora si aspetta la fiducia; il binario morto sarebbe uno «smacco», ammettono nel suo entourage e nella sinistra Pd. Ha dalla sua il ministro dell'Interno Angelino Alfano, che assicura di aver fatto «un sondaggio» nel suo gruppo e quindi esclude rischi per il governo. Rischi che invece vede se si andasse al voto segreto, a causa dell'asse tra i «giustizialisti dei 5 Stelle e del Pd». Ma Renzi al momento rimane contrario e usa Davigo per giustificare l'ennesimo rinvio.

Due anni fa, il premier liquidò con un irridente «Brrr... che paura» le critiche dell'Anm sulla decisione del governo di tagliare le ferie ai giudici. I quali non gliel'hanno mai perdonata, a cominciare da Davigo, riconoscendo invece a Orlando di aver recuperato il filo di un dialogo costruttivo. Paradossalmente, oggi Renzi si presenta come l'uomo del dialogo con «gli amici magistrati» e, per quanto strumentale venga considerata fra le toghe la sua sortita, rende Orlando più vulnerabile anche con i suoi interlocutori abituali: magistrati e avvocati.

Ma è politicamente che la posizione di Orlando rischia di indebolirsi. Ieri, da una una riunione dei «Giovani turchi» (l'area Dem che fa capo a Orlando) è emerso un messaggio chiaro: «La priorità è che la riforma del processo penale vada in porto, È fondamentale per l'azione del governo e ci sono tutte le condizioni per approvarla presto e bene. Non ci sono subordinate». Dunque, la via maestra è la fiducia.

Eppure, l'ipotesi binario morto, che già serpeggia da tempo, da ieri circola con maggiore insistenza, perché per questa via Renzi sgombrerebbe il campo da un grosso inciampo politico con i suoi alleati interni (Ap) e esterni (i verdiniani) e potrebbe affrontare più sereno la campagna referendaria. Tra l'altro, la riforma del processo penale contiene norme di varia natura (penale, processuale, penitenziaria), molte delle quali poco popolari e perciò è destinata a scontentare molti, per motivi diversi. Dunque, non porta voti. Tecnicamente, al binario morto si potrebbe arrivare cominciando a votare i primi articoli e aspettando che governo e maggioranza inciampino in uno dei tanti voti segreti: a quel punto si porrebbe una questione politica nella maggioranza, che avrebbe buon gioco a chiedere il ritorno in commissione, in attesa di tempi migliori. Cioè dopo il referendum di dicembre.

Certo è che su questo provvedimento si sta consumando una crisi di fatto della maggioranza e, forse, anche tra due leadership politiche, quella del premier e quella di Orlando, che i sondaggi danno in crescita anche quanto a popolarità e fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

D.St.

ILSOLE24ORE.COM DAILY DEALS: 1 of 1: Business class casa: edilizia... View All 1 Deals

POLITICA E SOCIETA Il Sole 24 Ore 29 SETTEMBRE 2016

Referendum. Vertice del Cavaliere con Salvini e Meloni: «Stop a governi non eletti» - De Benedetti ribadisce il No, Briatore e Lunardi per il Sì

Il centrodestra: il No non è salto nel buio Il premier insiste: «È l'ultima occasione»

roma

Alla vigilia del suo compleanno Silvio Berlusconi si riprende la scena riunendo nei suoi uffici milanesi (e non ad Arcore) Matteo Salvini e Giorgia Meloni per prepararsi al dopo-referendum. Il Cavaliere è convinto che, comunque andrà il 4 dicembre, si tornerà a votare entro giugno e il centrodestra deve farsi trovare pronto per rappresentare l'unica credibile proposta alternativa di governo: «La vittoria del No non sarà un salto nel buio, né la fine di un processo riformatore», si legge nella nota sottoscritta dai tre leader al termine del vertice in risposta a quanto va ripetendo in questi giorni Matteo Renzi.

Per il premier il voto del 4 dicembre rappresenta invece un punto di non ritorno perché se vincesse il No non ci sarebbe un'altra riforma ma «un'occasione perduta», insiste Renzi che ieri ha ricevuto il «sì» di 2 (ex) berlusconiani come Flavio Briatore e l'ex ministro Pietro Lunardi. Di qui il monito a quegli elettori che non lo apprezzano a «non utilizzare il referendum per voler buttare giù il governo».

Ma per Berlusconi, Salvini e Meloni è stato proprio il premier a voler trasformare il voto in un giudizio sul suo operato a Palazzo Chigi e, dunque, non potrà che «trarne le conseguenze». I tre leader del centrodestra anticipano che non saranno in ogni caso disponibili a sostenere un qualunque governo «che non passi per la fiducia dei cittadini». Un passaggio finalizzato a rassicurare Salvini e Meloni, da sempre sospettosi sulle reali intenzioni di Berlusconi soprattutto dopo la discesa in campo di Stefano Parisi e le parole consegnate ieri al *Corriere della sera* dall'editore Carlo De Benedetti che nel confermare il suo No alla riforma costituzionale si dice convinto che «Renzi e Parisi si accorderanno, ridimensionando la sinistra e restituendo Salvini alle sue valli». Per Beppe Grillo invece le parole di De Benedetti confermano che «Renzi ormai conta zero e il countdown al 4 dicembre è iniziato». Non la pensa così Angelino Alfano: «Il referendum non è il giudizio universale, il governo deve andare avanti».

La campagna elettorale è ormai entrata nel vivo. Renzi oggi sarà nel pomeriggio a Perugia e poi in serata a Firenze mentre domani sarà protagonista su La7 di un serrato confronto con il costituzionalista e presidente del primo comitato del «No», Gustavo Zagrebelsky.

Berlusconi invece si sta preparando per la kermesse di Fi a novembre. Nel partito continuano le fibrillazioni non solo per i malumori verso Parisi (rilanciati ieri da Brunetta) ma anche per la decisione di affidare all'appena rientrato Renato Schifani il ruolo di coordinatore dei comitati del No. Il Cavaliere però è intenzionato a guidare in prima persona la battaglia contro la riforma costituzionale. Il suo stato di salute va migliorando e nei prossimi giorni è stato organizzato un viaggio negli Stati Uniti proprio per un check up che confermi la possibilità di riprendere pienamente l'attività politica. Nel frattempo però potrebbe arrivargli addosso anche una nuova tegola giudiziaria: il rinvio a giudizio per il Ruby ter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

Rapporto Commissione Ue. Bruxelles insiste con il meccanismo e chiede all'Italia di aprire nuovi hotspot

Migranti, pochi ricollocamenti in un anno

bruxelles

A un anno dalla scelta di ricollocare in Europa i rifugiati giunti in Italia e in Grecia, le ultime statistiche mostrano che i numeri rimangono estremamente bassi, ma per ora la Commissione europea non intende aprire procedure di infrazione contro i paesi in difetto. Nel frattempo, si avvicina la scadenza dei controlli frontalieri in cinque paesi dell'area Schengen, tra cui la Germania. Il rischio è che i Ventotto decidano di rinnovare la misura, alla luce del difficile contesto politico.

Secondo i dati pubblicati ieri dalla Commissione europea, in un anno 5.651 persone sono state ricollocate dalla Grecia (4.455) e dall'Italia (1.196). In totale tra il 2015 e il 2017, l'iniziativa prevede la redistribuzione di 160mila rifugiati provenienti dall'Oriente e dall'Africa. Migliori risultati vi sono stati sul fronte del reinsediamento di persone ancora fuori dal territorio europeo: 10.695 rifugiati sono stati accolti nell'Unione, su un totale previsto di 22.504.

Il ricollocamento dei profughi non piace a molti paesi, soprattutto dell'Est Europa. Si discute sempre più animatamente di "solidarietà flessibile", come viene chiamata dai paesi del Gruppo di Visegrad (Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia e Polonia). Anziché accogliere rifugiati, vorrebbero contribuire alla strategia europea con contributi finanziari. Ieri il vice presidente della Commissione europea Frans Timmermans ha esortato «i paesi che possono fare di più ad agire urgentemente».

Ha precisato Dimitri Avramopoulos, commissario all'Immigrazione: «I paesi hanno la responsabilità legale di applicare le decisioni prese (...) Parlare di diverse forme di ricollocamento non significa un cambio di politica rispetto a quello che è stato deciso». Ciononostante, lo stesso Avramopoulos ha spiegato che «non è sul punto di far scattare procedure di infrazione» contro i paesi in difetto. Il tema del ricollocamento è molto controverso, e Bruxelles cammina sulle uova.

Detto ciò, Bruxelles si vuole ottimista sul futuro della redistribuzione. Esponenti comunitari fanno notare che in parte il ricollocamento è lento non solo per la riluttanza dei paesi di accoglienza, ma anche perché l'iter di selezione nei paesi di arrivo è farraginoso e perché i profughi che possono essere ricollocati devono appartenere a specifiche nazionalità poco presenti almeno in Italia. Sempre a proposito dell'Italia, Bruxelles ha chiesto ieri nuovamente l'apertura di nuovi centri di accoglienza (hotspots).

Nel tentativo di frenare l'esodo verso l'Europa, all'inizio dell'anno Bruxelles e Ankara hanno firmato una controversa intesa che prevede il ritorno in Turchia ipso facto dei rifugiati arrivati in Grecia, e da lì la loro eventuale partenza verso l'Unione. L'accordo ha provocato «una netta e continua diminuzione» degli sbarchi sulle isole greche, secondo l'esecutivo comunitario. Da giugno, gli arrivi sono scesi in media a 85 al giorno, rispetto ai 7.000 al giorno registrati nell'ottobre 2015.

Dinanzi alla difficoltà di controllare le frontiere esterne dell'Unione, alcuni paesi - Germania, Austria, Svezia, Danimarca e Norvegia - hanno anche ottenuto di poter introdurre controlli straordinari ai confini interni dell'area Schengen. L'autorizzazione di sei mesi scade il 12 novembre. Nella documentazione pubblicata ieri, Bruxelles non prende posizione su un eventuale rinnovo. Si limita a notare che non ha in questo momento motivo per proporre modifiche alla decisione presa in maggio.

Una scelta su questo fronte non dipenderà solo dall'effettiva necessità di meglio controllare le frontiere interne per via di difficoltà a monitorare i confini esterni dell'Unione. La situazione politica avrà senz'altro un ruolo. Il ministro degli Interni tedesco Thomas de Maizière ha lasciato intendere il 21 settembre che a meno di sorprese Berlino avrebbe chiesto il rinnovo della misura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

ILSOLE24ORE.COM DAILY DEALS 1 of 1: Business class casa, edilizia... View All 1 Deals

IMPRESA E TERRITORI Il Sole 24 Ore 29 SETTEMBRE 2016

Istat. A settembre l'indice composito sale da 99,5 a 101,0: registrato più ottimismo nel commercio

Migliora la fiducia delle imprese

Le aspettative dei consumatori sono in lieve discesa da 109,1 a 108,7

MILANO

A settembre migliora lievemente, secondo la rilevazione dell'Istat, la fiducia delle imprese. L'indice composito (manifattura, servizi, costruzioni e commercio) registra un aumento, passando da 99,5 a 101,0 e attestandosi sui livelli dello scorso giugno. Mentre la fiducia dei consumatori peggiora lievemente, passando da 109,1 a 108,7.

Tra le imprese si registra insomma un diffuso buonumore nei quattro settori considerati. Con fiducia più marcata nel commercio al dettaglio (settore in cui l'indice sale da 97,4 a 102,0), nel cui ambito, migliorano sia i giudizi sulle vendite correnti (il saldo passa da -4 a 3), sia le attese sulle vendite future (da 17 a 24); il saldo sulle scorte di magazzino rimane invariato a quota 14.

Crescita più lieve negli altri settori: nella manifattura l'indice passa da 101,1 a 101,9, nelle costruzioni da 123,5 a 125,3 e nei servizi di mercato passa da 102,5 a 103,7. Più nel dettaglio, nel comparto manifatturiero gli imprenditori si mostrano più ottimisti sull'andamento degli ordini (il cui indice passa da -18 a -14); ma formulano previsioni meno positive sulla produzione per il secondo mese consecutivo (da 9 a 8 il saldo). I giudizi sulle scorte rimangono stabili.

Nel comparto delle costruzioni, quello più di tutti gli altri colpito dalla lunga crisi, migliorano sia i giudizi sugli ordini e sui piani di costruzione sia le previsioni sull'occupazione.

Infine, per quanto riguarda i servizi, aumentano in maniera significativa le attese sul livello degli ordini (il saldo passa da 1 a 5) mentre peggiorano i giudizi ad essi relativi con il saldo che scende da 3 a 2.

Le attese sull'andamento dell'economia in generale rimangono stabili (il saldo a quota 3).

Famiglie e consumatori non dimostrano ottimismo. Le aspettative si confermano in discesa per il quinto mese consecutivo (da -15 a -18 il relativo saldo), anche se i giudizi sulla situazione economica del Paese registrano un miglioramento (il saldo passa da -60 a -53). Sia i giudizi sull'andamento dei prezzi nei passati 12 mesi sia le attese per il prossimo anno registrano un aumento. Le opinioni riguardo al bilancio familiare rimangono stabili (il saldo si attesta a 4) . Ma sull'opportunità attuale e futura di acquistare beni durevoli, i saldi, per il secondo mese consecutivo, sono in deciso calo: da -39 a -54 il primo e da -69 a -79 il secondo.

«Il dato odierno sul clima di fiducia continua a riflettere l'immagine di un ottovolante: il sentiment è sempre in altalena – commenta Confesercenti – L'indicatore esprime la forte incertezza in cui si trovano a vivere le famiglie». «La modesta crescita della fiducia delle imprese ne consolida il livello sui valori di inizio 2015. Ben peggiore appare il profilo delle famiglie, in particolare per gli aspetti personali e per le prospettive future», secondo Confcommercio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vera Viola

I SETTORI Nell'edilizia, il comparto più colpito dalla lunga crisi, migliorano sia i giudizi sugli ordini e sui piani di costruzione che sul lavoro

ILSOLE24ORE.COM DAILY DEALS: 1 of 1: Business class casa, edilizia... View All 1 Deals ▾

Intermediari. Riconosciuta la minore afflittività delle sanzioni decise da Banca d'Italia per le infrazioni alla disciplina antiriciclaggio

Le sanzioni bancarie non escludono il penale

MILANO

Legittime le sanzioni amministrative inflitte nel 2009 da Banca d'Italia a parte del board della Bnl e al collegio sindacale per le carenze nei controlli nella normativa antiriciclaggio. Per la Cassazione, Seconda sezione civile n. 19219 depositata ieri, i principi affermati dalla Corte europea dei diritti dell'uomo la pronuncia Grande Stevens in merito al ne bis in idem non sono applicabili al caso di sanzioni di Bankitalia per i deficit nei controlli.

Tra i motivi di ricorso erano stati fatti valere profili di conflitto con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo soprattutto per il mancato rispetto delle regole del giusto processo così come interpretate dalla Corte con la sentenza che il 4 marzo 2014 si pronunciò sulla vicenda delle modalità comunicative al mercato dell'equity swap che lasciò nelle mani delle famiglia il controllo di Fiat.

La Cassazione sottolinea però che il giudizio di due anni fa, che ha poi inaugurato un complesso filone giurisprudenziale con successivi rinvii alla Corte costituzionale (che si è espressa pochi mesi in termini di inamissibilità) e alla Corte di giustizia Ue sulla legittimità del doppio binario penale-amministrativo, riguardava in realtà sanzioni inflitte da Consob in un caso di manipolazione del mercato. Sanzioni che la Corte europea giudicò tanto pesanti (5 milioni, con possibile innalzamento del triplo, misure accessorie come la perdita dei requisiti di onorabilità, altri provvedimenti interdittivi alla collaborazione in società quotate da parte dei soggetti incriminati) da farle considerare di fatto come equivalenti a quelle penali.

Discorso del tutto diverso va fatto per le misure inflitte dalla Banca d'Italia. In questo caso la misura applicabile prevede un tetto massimo appena al di sotto dei 130miale euro; inoltre non è prevista alcuna sanzione di natura accessoria. Va tenuta presente poi la possibilità di impugnazione del provvedimento amministrativo davanti all'autorità giudiziaria. Nel caso delle sanzioni di Banca d'Italia, la Corte d'appello di Roma che certo risponde ai requisiti di indipendenza e imparzialità invocati dalla Corte dei diritti dell'uomo.

Per la Cassazione, anche le recenti modifiche al procedimento amministrativo davanti alla Banca d'Italia non possono essere applicate al caso esaminato: si tratta di un innalzamento delle garanzie certo, ma applicabile solo per il futuro e non ai procedimenti in corso. Inoltre, stante il diverso peso delle sanzioni rispetto a quelle che Consob può prevedere, un confronto sarebbe del tutto improprio.

Più nel dettaglio, per la Cassazione, il principio internazionale (articolo 41 della carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea) che prevede il diritto di ascolto per ogni individuo a rischio di pregiudizio per un provvedimento individuale, è pienamente rispettato dalle regole per i giudizi amministrativi davanti a Banca d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

LE DIFFERENZE Le misure inflitte da Consob sono più incisive sia sul piano economico sia per le conseguenze «accessorie»

Spese aziendali. La risposta delle Entrate a un interpello sui rimborsi dei dipendenti per gli spostamenti nel territorio comunale

Il car sharing equivale al taxi

Il giustificativo deve contenere il percorso, la durata del viaggio e la destinazione

Il car sharing nell'ambito del territorio comunale è una possibile alternativa ai mezzi di trasporto con vettore. Lo ritiene l'agenzia delle Entrate, nella risoluzione 83, pubblicata ieri in risposta a un interpello.
Secondo l'Agenzia, il servizio di car sharing nelle aree urbane rappresenta una evoluzione dei tradizionali sistemi di mobilità. Pertanto, se opportunamente documentati, anche i rimborsi delle spese di trasporto sostenute dai dipendenti in trasferta nel comune sede di lavoro rientrano tra quelli esenti da imposta, di cui al comma 5 dell'articolo 51 del Tuir.
Viene quindi "aggiornata" la normativa in vigore, in base alla quale sono imponibili le indennità e i rimborsi di spese relative a trasferte effettuate nel medesimo comune ove è ubicata la sede di lavoro del dipendente, ad eccezione, solo, dei «rimborsi di spese di trasporto, comprovate da documenti provenienti dal vettore».
La risposta fornita dall'Agenzia si basa sulla sostanziale equiparazione del servizio fornito dal taxi con il servizio fornito dal car sharing e dalla documentazione rilasciata da quest'ultimo. Il servizio di taxi consiste infatti nel trasportare il cliente da un luogo (di partenza) alla destinazione pattuita e, per tale servizio, viene richiesto un corrispettivo sulla base della tariffa comunale in vigore. Analogamente, car sharing consiste nel mettere a disposizione del cliente un veicolo in un luogo predefinito (di partenza) con cui egli raggiunge la destinazione desiderata. Similmente al servizio di taxi, anche per il car sharing il corrispettivo è quantificato in ragione dell'effettivo utilizzo del veicolo, cioè in base alla durata e ai chilometri.
In conseguenza della possibilità di controllare tramite gli strumenti inseriti sui veicoli la durata e i chilometri percorsi dai clienti, le società di car sharing emettono fatture al termine di ogni utilizzo del tutto paragonabili, per analiticità e dettagli, ai documenti predisposti dai conducenti dei taxi. Quindi tali fatture, in linea di principio, possono essere riconosciute come documenti di spese di trasporto sostenute dai dipendenti e rimborsabili a "pie' di lista" ai sensi dell'articolo 51, comma 5, del Tuir.
Pertanto, se le fatture emesse dalle società di car sharing nei confronti dei dipendenti in trasferta nell'ambito del comune hanno il contenuto richiesto dalla norma (si veda la scheda qui a destra), analogamente ai documenti provenienti dal vettore possono, secondo l'Agenzia, dare sufficienti garanzie di effettività dello spostamento dalla sede di lavoro e di utilizzo del servizio da parte del dipendente. Così anche tali fatture, come i documenti rilasciati dal vettore, si conformano alla ratio dell'articolo 51, comma 5, ultimo periodo, del Tuir, che è tesa ad evitare che le indennità o i rimborsi spese per spostamenti nel comune possano sostituire la retribuzione ordinaria.
Inoltre, ai fini della non concorrenza del rimborso alla formazione del reddito del lavoratore dipendente nonché della deducibilità del costo dal reddito d'impresa, è irrilevante il fatto che la fattura sia intestata al dipendente e non contenga alcun riferimento al datore. A tale proposito la prassi (risoluzioni 1979 n. 9/1108; 20 maggio 1980, n. 9/1000; 5 gennaio 1981, n. 9/2796) ha infatti, da sempre, ribadito che, ai fini della deducibilità dei relativi costi dal reddito d'impresa (e, di conseguenza, anche ai fini della non imponibilità in capo al dipendente) sia indispensabile, ma al contempo sufficiente, che risulti il collegamento tra incarico della trasferta e i documenti occorrenti per il rimborso analitico delle spese necessarie all'espletamento dello stesso incarico. In ogni caso, ai fini del rimborso non tassato, l'Agenzia convalida anche la documentazione relativa al cosiddetto utilizzo incrociato, in cui la società/datore sia intestataria della fattura emessa dalla società di car sharing e rimborsa al lavoratore la spesa sostenuta per l'utilizzo del veicolo.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Mara Ciriani
Michela Magnani

ILSOLE24ORE.COM DAILY DEALS 1 of 1: Business class casa, edilizia... View All 1 Deals

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 29 SETTEMBRE 2016

LETTERA

Dimissioni online, riconoscimento ai consulenti

Il legislatore con il correttivo del decreto legislativo 151/2015 ha aggiornato la normativa sulle dimissioni on line, contemplando fra gli intermediari abilitati alla procedura telematica per conto dei dipendenti anche i consulenti del lavoro.

Gli altri soggetti abilitati sono i patronati, le direzioni territoriali del lavoro e le commissioni di certificazione, tutti ricadenti sotto la vigilanza del ministero del Lavoro.

Tale scelta conferma il ruolo di terzietà di una professione che già in passato è stata chiamata ad affiancare il lavoratore nelle dinamiche aziendali e non. A titolo di esempio valga "l'offerta conciliativa" nel caso di licenziamento di lavoratori assunti con il contratto a tutele crescenti finalizzata ad evitare che tra le parti possa insorgere una lite. Ancora un ruolo di garanzia è riconosciuto nella genesi del "patto di demansionamento". L'accordo, dal quale consegue la modifica delle mansioni, della categoria legale e del livello di inquadramento e della relativa retribuzione al fine di salvaguardare il posto di lavoro, è consentito nell'interesse del lavoratore, il quale può essere assistito da un iscritto all'Albo dei consulenti del lavoro.

Con oltre sette milioni di rapporti di lavoro gestiti, infatti, i consulenti ben prima del Jobs act è stata coinvolta in un processo di sussidiarietà in varie funzioni pubbliche, nelle politiche attive del lavoro e nel contrasto al lavoro nero con l'asseverazione contributiva dei rapporti di lavoro(Asseco).

Quello sulle dimissioni online è solo l'ultimo tassello che pone la professione in un ruolo più moderno. In linea con l'acquisizione di nuove competenze, rispetto a quelle previste dalla legge 12/79 che distingue fra chi è "abilitato" all'esercizio della professione di consulente del lavoro e chi è "autorizzato" solo ad alcune funzioni in materia di lavoro.

In questo quadro normativo, il passaggio dell'articolo «Più intermediari per le dimissioni online», pubblicato s «Il Sole 24 Ore» di ieri , prospetta un' interpretazione non aderente al dettato normativo.

Coordinatore Commissione Abusivismo - Consiglio nazionale dell'Ordine
dei Consulenti del Lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Franco Sette

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 29 SETTEMBRE 2016

Consiglio di Stato. Per dimostrare i requisiti servono i certificati di avvenuta esecuzione

Per gli appalti non valgono le vecchie fatture

In caso di appalti di servizi e forniture, i requisiti di capacità tecnica ed economica non possono essere dimostrati con le fatture dei servizi svolti in passato, ma occorre presentare le certificazioni di avvenuta esecuzione che le stazioni appaltanti inseriscono direttamente nella Banca dati nazionale dei contratti pubblici, a maggior ragione se è espressamente richiesto dal bando di gara. Il Consiglio di Stato – sentenza n. 3859/2016, Quinta sezione, 13 settembre – afferma l'inderogabilità del Dl 5/2012 di "semplificazione" degli appalti pubblici, quindi il divieto per gli operatori economici di utilizzare le sole fatture di esecuzione dei servizi prestati per le pubbliche amministrazioni anche dopo il 1° luglio 2014 - data di entrata in vigore della banca dati (comma 1, articolo 6-bis, Dlgs 163/2006) -, come concesso in via transitoria dall'allora Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (determina 111/2012).

In questo caso i giudici amministrativi hanno bocciato il ricorso di un Comune che, in una gara per l'affidamento quadriennale di un servizio di assistenza su scuolabus, aveva ritenuto legittimo concedere ad un'impresa, poi risultata aggiudicataria, la possibilità di presentare una documentazione alternativa nella fase di controllo sul possesso dei requisiti di capacità economico-finanziaria e tecnico-organizzativa - articolo 48, Codice appalti – nonostante nel bando di gara (dicembre 2015) avesse ammesso soltanto l'uso delle certificazioni.

Il collegio, in linea con l'Adunanza plenaria (sentenza n. 9/2014), ha ribadito che «non è consentito all'amministrazione disapplicare le norme del bando di gara», cioè un «vincolo» che essa stessa si è data per gli affidamenti, e che per la stessa ragione «nemmeno la concorrente può sottrarsi alle norme di lex specialis, quand'anche richiesta in tal senso dalla stazione appaltante, perché l'effetto disapplicativo di norme regolanti la procedura di gara si realizzerebbe comunque».

I citati indirizzi dell'Autorità nazionale anticorruzione, spiega la sentenza, avevano in realtà riconosciuto agli operatori solo una «facoltà…in via transitoria» per la fase di avvio del sistema informatico "Avcpass", per cui, anche in questo caso, il Comune avrebbe dovuto attenersi alla «prescrizione puntuale» fissata nel bando e «senza consentire alternative»: i concorrenti sorteggiati in fase di controllo avrebbero dovuto cioè fornire – entro i 10 giorni imposti dalla normativa – esclusivamente la richiesta «certificazione rilasciata dai committenti con indicazione di periodi ed importi di svolgimento dei servizi».

La sentenza precisa che quando, come accaduto nel caso in esame, la prova di questi requisiti non è data con «l'unico mezzo per essi previsto», l'esclusione dell'impresa - con incasso della cauzione provvisoria e segnalazione all'Anac – è «l'unica conseguenza applicabile» poiché l'ormai riconosciuta perentorietà del termine concesso per rispondere alla richiesta della stazione appaltante non ammette "sanatorie". Al contrario, infatti, la prova tardiva violerebbe «il canone generale della par condicio tra i concorrenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Clemente